

INTERVISTA A CESARE SOLO QUELLO CHE È DI CESARE/1

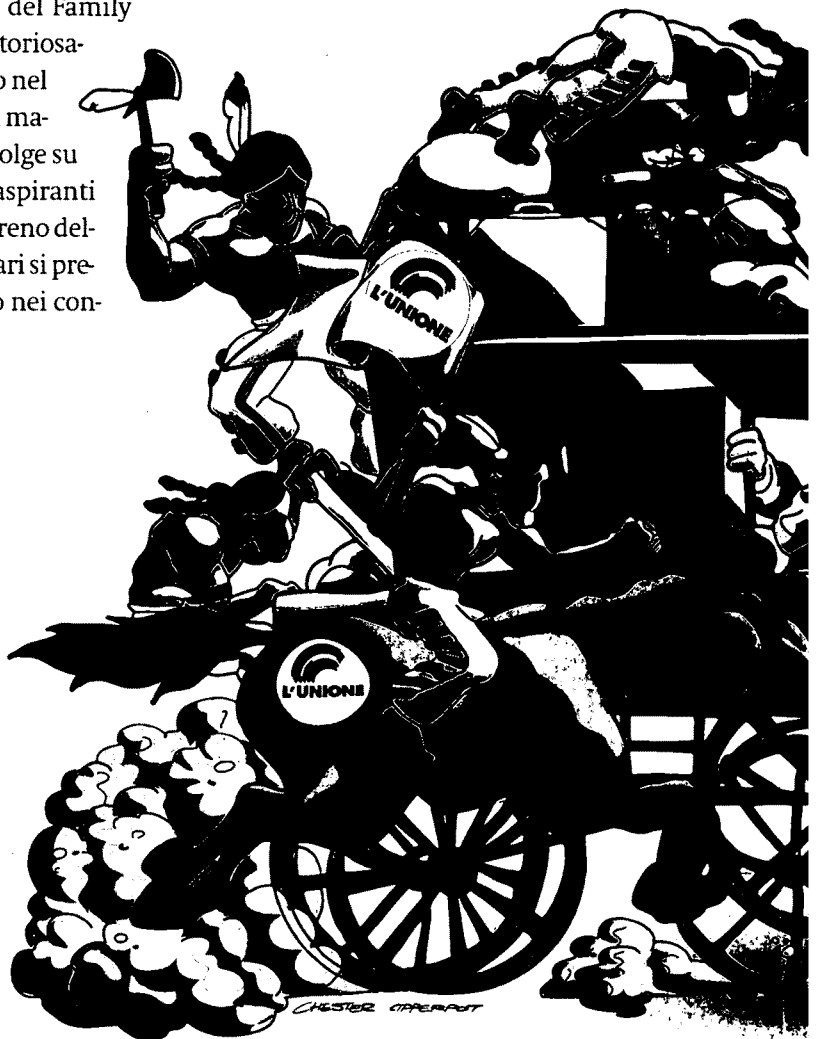
Governo Prodi non

Né omelie né scioperi. Solo introducendo le deduzioni del carico familiare si potrà avere un fisco giusto ed equo

Le associazioni del Family day lanciano una grande petizione popolare per difendere la diligenza dall'attacco degli indiani tassatori

TREMATE, TREMATE: le associazioni del Family day son tornate. E dopo aver vittoriosamente respinto l'assalto dei Dico nel maggio scorso, adesso si preparano alla madre di tutte le battaglie, quella che si svolge su un terreno di scontro già affollato di aspiranti combattenti da alcune settimane: il terreno della politica fiscale. Le associazioni familiari si preparano alla battaglia per un fisco equo nei confronti delle famiglie.

Battaglia non violenta, da farsi con le armi della politica e non ricorrendo alla politica delle armi. Ma lo spirito è quello dei ribelli per una degna causa. La loro logica si potrebbe riassumere così: il governo tassa, gli altri minacciano scioperi fiscali, noi raccogliamo milioni di firme. Come ai tempi della petizione popolare per l'introduzione del principio di sussidiarietà nel testo riformato della Costituzione, quando con un milione di firme si riuscì a conseguire l'obiettivo. Stavolta l'oggetto della campagna è un altro, ma come il 12 maggio scorso s'è scelto di dirlo in inglese: basic income familiare. «Significa il riconoscimento di sostanziose deduzioni fiscali per i familiari a carico», spiega **Andrea Speciale**, avvocato del Forum delle Famiglie Marche. «Ogni anno la famiglia italiana spende una cifra per il sostentamento dei suoi membri che rappresenta un minimo vitale: sono 5-600 euro al mese a persona che costituiscono spese irrinunciabili per l'esistenza dell'individuo. Ora, questa cifra che risulta dalla somma delle spese per il sostentamento di ognuno dei membri del nucleo familiare, andrebbe sem-



avrà il mio scalpo

plicemente sottratta dall'imponibile fiscale, perché tassarla è una vera e propria ingiustizia. Perché, come si dice tecnicamente, non è indice di capacità contributiva». Ma come stanno le cose attualmente nel sistema italiano? «Dati recenti stimano attorno a 140-170 mila euro la spesa che una famiglia sostiene per mantenere, istruire ed educare un figlio fino alla maggiore età», spiega **Luca Antonini**, docente di Diritto costituzionale all'università di Padova e vicepresidente di Fondazione per la Sussidiarietà. «Si tratta cioè di una spesa che oscilla fra 7.700 e 9.400 euro all'anno. Il fisco italiano riconosce solo una detrazione annua pari a 800 euro, che equivale a un abbattimento dell'imponibile di poco più di 3 mila euro per

figlio a carico. In altre parole, il fisco italiano riconosce molto meno della metà della spesa effettivamente sostenuta, e tassa i genitori sul resto, come se quei soldi (80-90 mila euro) fossero rimasti nelle casse domestiche o fossero stati spesi per esigenze voluttuarie, come acquistare un cavallo di razza o un motoscafo di lusso». C'è qualche paese europeo dove il fisco rinuncia a essere ingiusto nei confronti delle famiglie? «Certo che sì», esclama **Caterina Tartaglione**, presidente nazionale del Sindacato delle famiglie (Sidedf). «In Francia e in Germania la deduzione dall'imponibile del costo del mantenimento dei membri familiari è realtà. Una famosa pronuncia della Corte costituzionale tedesca ha spostato miliardi di euro di agevolazioni fiscali dalle imprese alle famiglie e ha creato le condizioni per cui oggi in Germania si possono dedurre fino a 15 mila

euro all'anno per ogni figlio a carico. Le leggo il passaggio decisivo: "Al fisco è precluso attingere ai mezzi economici indispensabili al mantenimento dei figli nello stesso modo con cui si attinge ai mezzi utilizzati per la soddisfazione di esigenze voluttuarie (...) il legislatore fiscale deve rispettare la decisione dei genitori di avere figli e non può obiettare loro l'evitabilità dei figli allo stesso modo con cui obietterebbe l'evitabilità di altri costi per la conduzione della vita"».

Non bastano badanti e baby sitter

L'ovvia domanda a questo punto è: coi governi Prodi si sta andando in questa direzione o in quella contraria? «Stiamo andando di male in peggio», commenta **Paola Soave**, storica presidente del Sidedf e oggi vicepresidente del Forum delle Famiglie. «Quando era ministro Giulio Tremonti abbiamo ot-

«Servono sostanziose deduzioni fiscali per i familiari a carico. Con l'ultima Finanziaria siamo tornati al sistema delle detrazioni e degli assegni a pioggia. Ma con l'aumento delle addizionali locali è andata a finire che abbiamo avuto più tasse. E meno servizi»



tenuto il passaggio dal sistema delle detrazioni a quello delle deduzioni nel calcolo dell'imponibile fiscale, invece con l'ultima Finanziaria siamo ritornati al sistema delle detrazioni e delle politiche centrate sugli assegni familiari. Il risultato? Le tasse regionali e comunali sono diventate automaticamente più pesanti. Quello che il governo ha cercato di dare alle famiglie con gli assegni e altre provvidenze è stato tolto con gli interessi dal fisco regionale e comunale». Spieghiamo cos'è successo. Il sistema delle detrazioni determina alla fine un imponibile fiscale più grande di quello delle deduzioni. Il governo può intervenire per restituire il surplus di gettito che si determina, ma poi c'è il problema delle addizionali regionali e comunali: anche nei rari casi in cui Regioni, Province e Comuni hanno deciso di non aumentare l'aliquota del prelievo, l'aumento della tassa pagata è stato inevitabile, perché l'imponibile su cui è stata calcolata era nel frattempo lievitato a motivo della reintroduzione del sistema delle detrazioni.

Ma, direbbero i difensori del governo, Prodi e i suoi prodi hanno annunciato provvidenze per la famiglia: asili nido, sussidi per chi frequenta palestre, si vale di badanti, ha bisogno di baby sitter. Quelli del Family Day insorgono: «Il risparmio fiscale viene prima dell'assistenza sociale, la possibilità dell'autosostentamento è prioritaria ri- ▶

INTERNI A CESARE SOLO QUEL CHE È DI CESARE/1

► spetto all'assistenzialismo statale, perché la disponibilità del proprio reddito è la condizione della libertà personale», sentenza Luca Antonini. «La vecchia concezione paternalistica dei diritti sociali va rovesciata, come hanno fatto in Germania con la sentenza della Corte costituzionale. Nella concezione paternalistica il cittadino viene trasformato in un assistito. Lo Stato, con un'elevata imposizione fiscale, priva il cittadino dei mezzi necessari per le sue spese inevitabili, dal mantenimento all'educazione, poi gli riconosce detrazioni o gli concede sussidi. Lede la sua dignità personale: lo sottopone a controlli, lo costringe a compilare moduli e subire vessazioni burocratiche». Ancora più duro Speciale: «Lo Stato, così come questo governo lo interpreta, ritiene che io sia un imbecille che non so usare i soldi guadagnati. Prima me li toglie, poi me li restituisce obbligandomi ad usufruire dei servizi che decide lui. Perché opera così? Perché solo in questo modo può giustificare i suoi apparati e le sue strutture; non essendo capace di per sé di essere riconosciuto necessario dai cittadini, si avvale della legge in questa maniera».

Il problema, poi, è che altre politiche anti-familiari del governo Prodi sono in arrivo. «Per la prima volta dopo molto tempo, il governo ha presentato il suo Dpef (Docu-

mento di programmazione economica e finanziaria, ndr) senza avere prima almeno consultato il terzo settore», dice Caterina Tartaglione. «Si può ipotizzare una rappresentazione per il Family Day. Comunque il problema è che il Dpef prevede una riforma fiscale con la quale saranno abolite anche le detrazioni, saranno create le condizioni per ottenere il maggior gettito fiscale e poi a valle si stabiliranno assegni familiari onnicomprensivi come forma di sussidio. L'importo di tali assegni sarà stabilito "compatibilmente con le esigenze della finanza pubblica". Tradotto in parole povere: pagheremo più tasse, ma riceveremo meno servizi di prima. Certo, noi agiremo perché agli Enti locali sia concessa facoltà di modulare le aliquote delle addizionali tenendo conto dei carichi familiari, cosa che nella vecchia Finanziaria era impossibile. Ma non sappiamo se ci riusciremo».

Come iniziò la Rivoluzione americana

L'altra minaccia che pende sulla fiscalità delle famiglie viene dai Cus, i successori dei Dico. Fossero approvati, la spesa pubblica subirebbe un forte aumento che anche le già tartassate famiglie dovrebbero pagare, soprattutto a causa dei ricongiungimenti familiari e delle pensioni di reversibilità: «Si potrà essere trasferiti al luogo di residenza del convivente, e molti insegnanti torneranno nel Sud; in Francia l'impatto economico dei Pacs è stato enorme proprio su questo capitolo», spiega Antonini.

Insomma, gli animi sono caldi, come dimostrano anche certi commenti sul dibattito agostano intorno alle politiche fiscali. «Il fisco si rispetta quando è giusto», dice Paola Soave. «Noi lo abbiamo rispettato, e in cambio ne siamo stati vessati

come cittadini genitori. Nei confronti della famiglia il fisco non è stato mai giusto». «Il cardinal Bertone ha detto che i contribuenti devono pagare le tasse e che il fisco deve essere equo», commenta Caterina Tartaglione. «Equità vuol dire rispettare l'impegno delle famiglie a crescere ed educare i figli. Equità vuol dire togliere dall'imponibile

il minimo vitale che ogni famiglia spende. Equità vuol dire che le imposte devono essere commisurate al reale carico familiare che ciascun contribuente ha». «Meglio non tirare troppo la corda sulle questioni di politica fiscale», ammonisce Luca Antonini. «Non dimentichiamoci che la Rivoluzione americana è nata con una protesta fiscale».

Rodolfo Casadei

«Fossero approvati i Cus, la spesa pubblica (anche per le famiglie) subirebbe un forte aumento. Si potrà essere trasferiti al luogo di residenza del convivente, e molti torneranno nel Sud; in Francia l'impatto economico dei Pacs è stato enorme»

